

Gabriel Bertinetto

Poche certezze, moltissimi punti oscuri, nella tragica vicenda che ha per protagonista e vittima un italiano assassinato dai ribelli in Iraq. Di sicuro, benché manchi ancora il riconoscimento ufficiale, c'è il nome dell'ucciso, Salvatore Santoro, 52 anni, originario di Pomigliano d'Arco, presso Napoli, ma residente dal 1961 in Inghilterra.

Ieri sera la Farnesina ha fatto sapere che il confronto fra le foto disponibili di Santoro e le immagini dell'individuo bendato e prigioniero di uomini armati iracheni, diffuse dalla televisione araba Al Jazeera, lascia pochi dubbi sul fatto che si tratti della stessa persona.

Le certezze finiscono qua, e iniziano gli interrogativi. In primo luogo, in quali circostanze Santoro è finito nelle mani dei combattenti iracheni? L'ipotesi più accreditata, da fonti giornalistiche locali, è che l'italiano abbia tentato di forzare in auto un posto di blocco della guerriglia presso Ramadi, una delle roccaforti della rivolta anti-americana. I miliziani, uno dei quali era stato investito, hanno sparato, ferendolo, forse uccidendolo sul colpo.

Successivamente viene girato il video che ieri Al Jazeera ha mandato in onda. In esso si vedono due guerriglieri, in piedi, con il volto coperto e le armi puntate alla testa del prigioniero. Quest'ultimo è scalo, ha una benda sugli occhi e sta semisdraiato, immobile, appoggiato a un rialzo di terreno desertico, in una posizione

Santoro ucciso dai guerriglieri a Ramadi

Al Jazira diffonde le immagini dell'italiano. Da Londra l'ex convivente lo riconosce. Ma resta il mistero

innaturale.

Da qui il dubbio di una messinscena: il poveretto forse in quel momento era già morto. Non è chiaro per quale motivo gli assassini, che si definiscono «Movimento islamico dei mujaheddin dell'Iraq», vogliono farlo sembrare ancora vivo, dal momento che loro stessi ne annunciano l'esecuzione, definendolo «un seguace degli americani».

Un'ipotesi è che intendano trasformare la morte casuale di Santoro al posto di blocco in una sentenza pronunciata ed eseguita ai danni di un nemico. Nello stesso filmato uno degli assassini mostra alcuni documenti di Santoro: il passaporto, una carta di credito Visa, un visto turistico iraniano, un permesso di soggiorno libanese.

Prima del video di Al Jazira, erano state diffuse altre immagini, scattate da un fotografo locale, il primo a dare l'altra sera notizia della vicenda. Il fotografo era stato chiamato

sul posto dai ribelli che gli avrebbero intimato di limitarsi a consegnare il rullino a un giornalista dell'Associated Press. Quest'ultimo ha informato l'ambasciata tedesca a Baghdad, che ha avvertito quella italiana.

Altro quesito. Cosa era andato a fare l'italiano in Iraq, nel cuore della rivolta anti-americana, a Ramadi? L'ambasciata d'Italia a Baghdad sostiene che Santoro non aveva comunicato la sua presenza, nonostante fosse stato invitato a farlo da un'altra rappresentanza diplomatica del nostro paese, quella di Amman, che l'uomo aveva contattato tra il 6 e l'8 dicembre.

Allora Santoro si era spacciato per un volontario della Charity of England and Wales, per conto della quale intendeva recarsi in Iraq. Ma a Baghdad nessun rappresentante di Ong britanniche sa chi sia Santoro e la Charity opera solo in patria.

Il passaporto di Santoro risulta

La famiglia: in Iraq solo per fare del bene

La sua ex compagna: dopo la conversione all'Islam era cambiato

Guelfardo Montanari

MELITO (Napoli) Chi è veramente Salvatore Santoro? Una domanda alla quale la stessa famiglia Santoro fornisce risposte contraddittorie al punto da tratteggiarne identità per certi versi opposte.

«Stiamo parlando di una persona straordinaria che per aiutare gli altri si è messa contro la famiglia ed è partita». Immacolata Pagano, figlia di Maria Luisa, la più giovane delle tre sorelle di Salvatore Santoro, non ha dubbi: «Mio zio è un'ottima persona. Gli errori che ha commesso in passato (è stato in carcere negli anni ottanta per droga) non hanno nulla a che vedere con quello che stava facendo oggi. Zio Salvatore nel corso degli anni si è

riscattato e anche per questo si è avvicinato all'Islam». Maria Luisa Santoro, 49 anni, oggi vive a Melito di Napoli, in via Augusto Righi, nella periferia partenopea, a non più di duecento metri da Secondigliano, dove in queste settimane si sta combattendo un'altra guerra spietata (più di cento morti dall'inizio dell'anno), non dichiarata da nessuno Stato, ma che vede coinvolti i clan della camorra. Maria Luisa, che a Melito gestisce un negozio di cornici, è la persona della famiglia ad aver conservato il miglior rapporto con Salvatore, anche se non lo vede da almeno otto anni, da quando il fratello tornò a Melito in occasione della nascita di una nipote. Da allora, soltanto contatti telefonici, divenuti sempre più sporadici. Lo scorso anno, quando Salvatore era andato in Medio Oriente, i rapporti con Maria Luisa si

erano ulteriormente raffreddati. «Eravamo contrari alla sua scelta di andare lì - dice Immacolata Pagano - perché preoccupati per quello che gli sarebbe potuto accadere. Abbiamo tentato di convincerlo a non andare e per questo si sono creati dissapori tra noi». Di una cosa, tuttavia, Immacolata Pagano, il padre Giovanni e Maria Luisa Santoro sono convinti: «Salvatore era una persona che credeva profondamente in Dio e non era andato in Medio Oriente a fare il delinquente». La madre di Salvatore, Carolina Maione è invece trincerata nel più assoluto silenzio. L'anziana signora è in precarie condizioni di salute e porta con sé il dolore per la perdita di un altro figlio, scomparso qualche anno fa per un male incurabile. Non parlano nemmeno le altre due sorelle di Salvatore Santoro, entrambe residenti in Ita-

lia, ma con le quali i rapporti erano molto più distanti rispetto a Maria Luisa.

«È una persona che senza faticare guadagnava molti soldi», dice invece Ciro Santoro, l'altro fratello di Salvatore. Ciro vive a Londra e non vede il fratello dal 1992. A quel tempo Salvatore viveva in Spagna dove manteneva un tenore di vita elevato abbastanza «misterioso». Ciro spiega di non aver avuto più contatti da diversi anni col fratello Salvatore, del quale aveva anche perso le tracce dopo che questo aveva venduto una villa, tra Malaga e Barcellona, per trasferirsi in un'altra abitazione lussuosa. «Tuttavia, da qualche anno - dice Ciro - so che Salvatore aveva una donna in Medio Oriente, forse in Arabia Saudita e so che si recava anche per questo da quelle parti».

Dal 1986, Salvatore Santoro aveva invece

un'altra compagna a Londra, Madeleine Gerard, di 62 anni. «Era un uomo meraviglioso, lavorava nel commercio di auto "esotiche" - racconta la donna britannica - poi due anni fa si è convertito all'Islam ed è diventato un fanatico religioso». Madeleine ha avuto le prime drammatiche notizie dall'Iraq ieri sera, quando è stata informata da Maria Luisa Santoro, con la quale aveva stabilito un ottimo rapporto. Anche Salvatore, nonostante la relazione fosse terminata, aveva mantenuto buone relazioni con la ex compagna.

«L'ultimo contatto con Sam - come Madeleine chiamava affettuosamente Salvatore - risale a domenica scorsa, quando mi ha mandato un sms in cui c'era scritto "Ti amo. Sto andando in Iraq, augurami buona fortuna"». Anche quando vede le foto che vengono dall'

Iraq, l'ex compagna di Salvatore Santoro non ha dubbi. «È lui - dice la donna - lo riconosco dal maglione che ha indossato». Madeleine, probabilmente, conosce molti capitoli, anche oscuri, della vita recente del suo ex. «In Libano - spiega la donna - Salvatore c'era andato due anni fa, dopo aver conosciuto a Londra un'americana che l'aveva fatto convertire all'Islam». Non solo. «Uno di quelli in foto che lo tengono in ostaggio è il fratello di quella maledetta donna», dice Madeleine, che poi però abbassa il tiro e dice che uno dei sequestratori assomiglierebbe a un fratello della nuova compagna. Cosa ha spinto Madeleine Gerard, prontamente informata da Maria Luisa Santoro del rapimento di Salvatore, a fare queste affermazioni? Cosa sanno davvero lei e la famiglia Santoro della vita recente di Salvatore?



Salvatore Santoro bendato e sotto il tiro dei fucili dei suoi rapitori

Martino ammette che la Finanziaria ha massacrato il bilancio della Difesa con tagli pari a 1300 milioni di euro. Al ministero si dice che la metà del budget serve per pagare il personale

Governi in bolletta per le missioni, anche l'Italia spera nel ritiro

Toni Fontana

Più che un'«exit strategy» dall'Iraq, ormai appare una fuga di eserciti in bolletta. Non passa giorno senza che i leader dei paesi che schierano truppe in Iraq (Berlusconi è stato addirittura più realista di Bush) non mettano l'accento sull'importanza delle elezioni previste per la fine di gennaio in Iraq. Attentati, kamikaze, esecuzioni, combattimenti e bombardamenti appaiono fatti marginali in un contesto nel quale la «democrazia irachena» appare ormai un orizzonte vicino e raggiungibile.

Tanto attivismo mediatico e diplomatico nasconde invece lo sfaldamento della Coalizione a guida americana che sta perdendo i pezzi uno dopo l'altro. Gli ultimi in ordine di tempo ad annunciare l'imminente partenza sono stati i polacchi, una pedina importantissima nello scacchiere iracheno. Con i loro 2500 soldati sono il quarto «contribuente» della Coalizione (l'Italia con 3mila militari è il terzo), ma, per lanciare un segnale a tutti i «neofiti» dell'ex impero sovietico, Bush li ha premiati con il comando del settore centro-meridionale. I generali di Varsavia comandano 8mila soldati di vari paesi e, dopo la partenza degli spagnoli decisa da Zapatero, sono diventa-



nuove minacce

Bin Laden: «Attaccate i pozzi Il petrolio costerà 100 dollari»

Dopo mesi di silenzio Osama Bin Laden si è rifatto vivo in un messaggio audio via internet - messaggio giudicato autentico e ritrasmesso dall'emittente qatariota Al Jazira. Il leader della rete terroristica Al Qaeda ha lanciato un appello ai suoi sostenitori ad attaccare le installazioni petrolifere in Iraq e nel Golfo. «Loro (gli americani) si impadroniscono del petrolio - ha detto Bin Laden nel messaggio audio, che dura oltre un'ora - e i prezzi più volte sono precipitati. Mentre due decenni fa il petrolio si vendeva a 40 dollari, ed è stato venduto a nove dollari nel corso dell'ultimo decennio, il suo prezzo dovrebbe essere oggi almeno di 100 dollari» al barile. Il miliardario saudita ha anche criticato il regime dell'Arabia Saudita, imputandogli la «responsabilità» delle violenze che imperversano nel regno.



gton sostiene che non se ne parla almeno per tutto il 2005. La speranza dei governi in bolletta è che la polizia ed esercito iracheno riescano a prendere il posto delle truppe straniere, ma male armati e poco motivati i governativi non paiono in grado di fermare il terrorismo e la violenza. Stanchezza e casse vuote hanno spinto i comandi Usa ad accelerare il ripiegamento dentro cinque o sei fortezze superprotette.

La base di Tallil di Nassiriya è una di queste. Da alcuni giorni gli italiani hanno iniziato la loro «exit strategy» abbandonando la base di White Horse, la più vicina a Nassiriya, che è stata consegnata ai militari iracheni. In «nostri» stanno così blindati e fortificati dentro la base di Tallil in attesa che Fini, Martino e Berlusconi si mettano d'accordo su quando fare la valige. L'Iraq però fa notizia ogni giorno per i fatti ed i misfatti che vi accadono ed i piani di fuga degli eserciti della Coalizione potrebbero fallire. Per questo, come spiega il sito «analisi-difesa», quattro elicotteri da combattimento Mangusta sono schierati all'aeroporto di Rimini. Martino ha smentito anche ieri che sia stato deciso l'invio a Nassiriya dei velivoli, potentissime macchine da guerra. Il ministro ha però ammesso che quella dell'invio resta una «possibilità».